



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, sabato 23 giugno 2012

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

La storia Comprò case con le armi, sui tetti impianti radio per i traffici in mare

Alle coop la villa di Zaza, da qui dirigeva gli scafi blu È a via Petrarca, dal contrabbando ai disabili

NAPOLI — Riprenderanno entro settembre i lavori, interrotti da un anno, di ristrutturazione della Gloriette, la villa in via Petrarca che appartenne a Michele Zaza, contrabbandiere e camorrista che aveva la sua roccaforte a Santa Lucia, morto nel '94 a Roma, tradito da una cardiopatia. Quell'immobile gli fu confiscato ed è ora di proprietà del Comune. È stato nel 2010 affidato alla cooperativa sociale L'Orsa Maggiore, affinché diventi un centro diurno in cui persone con disagio mentale o di altra natura possano intraprendere percorsi di autonomia. Un bel progetto, per realizzare il quale, però, occorre ristrutturare l'immobile. I lavori, cofinanziati dalla fondazione Con il Sud, iniziati tra il 2010 e 2011, sono stati sospesi un anno fa, quando sono stati scoperti abusi edilizi realizzati all'epoca di Zaza.

Ora la Commissione urbanistica ha espresso parere favorevole alla sanatoria, in considerazione dell'uso sociale a cui è destinata la villa. Giorni fa il sopralluogo di Giulietta Chieffo, dirigente del Comune, di Angelica Viola, presidente dell'Orsa Maggiore, di Elena Cennini del Festival dell'Impegno Civile, realizzato sui beni confiscati e promosso dal Comitato Don Diana e da Libera.

La Gloriette era un tempo una casa colonica, parte di un più vasto appezzamento. Il verde sparì negli anni Settanta, quando Zaza la trasformò in una grande villa con piscina. Erano i suoi anni d'oro ed infatti, nel 1977, s'impadronì anche di un'altra palazzina, poco lontano dalla Gloriette, sempre in via Petrarca, ma al civico 46.

L'aveva costruita un paio di anni prima un imprenditore napoletano. Fu costretto a cederla, al prezzo imposto da Zaza, alla Giuma Srl, nel cui organigramma figuravano le due sorelle del boss: Maria e Giuseppina.

Il camorrista, per convincere il venditore a cedere, prima acquistò il terreno circostante e lo destinò a pascolo di capre, così da deprezzarlo, poi telefonò e presentò le sue "credenziali". Visionò personalmente l'immobile - scese da un'auto di grossa cilindrata con ma-

glione di cachemire e giacca a coprire la rivoltella - gradì ed affidò la conclusione dell'affare ad un noto commercialista, che aveva lo studio in via Andrea d'Isernia. Prima ancora che saldasse il conto, i suoi uomini avevano già installato sul tetto un centro di comunicazione con gli scafi blu che sfrecciavano nel golfo, completo di antenna e di altre attrezzature, per quei tempi, all'avanguardia. Il contratto fu stipulato dalle sorelle di Zaza e dall'imprenditore che vendeva nello studio del notaio Evangelisti. Dopo la morte del camorrista e vari passaggi di proprietà, quell'immobile che ospitò il re del contrabbando accoglie ora i novelli sposi che festeggiano le nozze. E' diventato infatti una sala ricevimenti.

Fabrizio Geremicca

Il Comune

**Violenza
sulle donne:
più fondi**

«L'impegno dell'assessorato alle Pari opportunità e delle consigliere tutte ha portato allo stanziamento in bilancio di una consistente cifra per i centri antiviolenza», lo dichiara, esprimendo particolare soddisfazione, l'assessore Pina Tommasielli.

TOMMASIELLI: ORA TOCCA ALLA REGIONE

Ok ai fondi per i centri antiviolenza

«L'impegno dell'assessorato alle Pari Opportunità e delle consigliere tutte ha portato allo stanziamento in bilancio di una consistente cifra per i centri antiviolenza». Lo dichiara, esprimendo particolare soddisfazione, l'assessore Pina Tommasielli. «Quest'Amministrazione - aggiunge - da sempre sensibile alla violenza di genere, non abbasserà la guardia e invita le altre istituzioni, in particolare la Regione, a fare la propria parte sia rendendo esecutiva la legge regionale dedicata sia sbloccando i fondi Fse 2007/2013 dedicati alla rete antiviolenza». La Federazione della sinistra «presidia il centro antiviolenza del Comune di Napoli ed ottiene l'implementazione dell'azione comunale a sostegno delle vittime di violenza di genere con l'apertura di altri tre sportelli antiviolenza nell'area est, nord ed ovest della città», commentano le consigliere Coccia e Molisso.

L'ANNUNCIO DELL'ASSESSORE D'ANGELO

Parco della Marinella, i rom via entro luglio

NAPOLI (es) - Via i rom dal campo della Marinella entro luglio. Lo ha annunciato l'assessore napoletano alle Politiche sociali, **Sergio D'Angelo**, intervenendo al consiglio monotelamico della II municipalità. *"Noi abbiamo iniziato un lavoro di accertamento sul campo di via Marina con la polizia municipale - ha spiegato l'assessore della giunta De Magistris - Abbiamo coinvolto associazioni di volontariato. L'obiettivo è accertare il numero degli occupanti delle varie etnie e li stiamo invitando a lasciare il campo per andare in strutture di accoglienza"*. La prima

metà del mese prossimo, quindi, il parco sarà comunque sgomberato e ripulito dai materiali abusivi. L'esponente di Palazzo San Giacomo ha sottolineato che verrà accertata l'esistenza di rifiuti tossici. Poi a mano a mano i rom che attualmente presidiano le piazze Garibaldi, Nolana e Umberto andranno via. La decisione è stata accolta da un sospiro di sollievo dai gruppi di maggioranza e opposizione del parlamentino di piazza Dante. *"E' un merito di questo Consiglio se si è giunti a tutto questo - ha segnalato il capogruppo Pdl, Maurizio Fusco - ma adesso vorrei che quel*

parco diventasse un'area giochi per bambini e spero che non si trovi la scusa dei soldi che non ci sono per non recuperare quella superficie". *"Questa decisione, avvenuta grazie alla sinergia tra assessorato e municipalità, è un punto fondamentale - ha dichiarato il capogruppo Idv,*

Luigi Petroli - *che aiuta la riqualificazione di una zona martoriata, ma allo stesso tempo si dà una sistemazione dignitosa a chi vive in brutte condizioni"*. Intanto dal Pd, il consigliere **Tommaso Stavola**, ha chiesto: *"Ma dove andranno a finire i rom, che verranno tolti da via*

Marina? Si parla della scuola Montale nel quartiere della Sanità, in disuso da tempo, come struttura di accoglienza ma il problema quindi si trasferisce da un posto all'altro". *"La cosa è delicata e complessa - ha commentato l'assessore comunale - non esiste un posto ideale, quello che è accaduto a Napoli è dipeso dalle scelte politiche nazionali, ma per poter fare accoglienza vera, occorre che il prefetto e il governo nazionale ci mettano nelle condizioni di lavorare, si pensa comunque a Ponticelli o Scampia, dove ci sono superfici disponibili"*.

Commercianti in rivolta Ponticelli, barricate contro il campo rom «C'è rischio tensioni»

I commercianti di Ponticelli sono sul piede di guerra per il campo rom che sarà creato in via Dorando Petri, al di sotto della sopraelevata, dove ogni lunedì si svolge il mercato abusivo. «Abbiamo già sopportato abbastanza - tuona Anna Ferrara, presidente di AssoCommercianti Ponticelli - le istituzioni pensano che questo quartiere sia destinato a diventare simbo-

lo di degrado e abbandono. Non è così». I commercianti annunciano che si opporranno «con tutte le forze». Cittadini e negozianti si dicono pronti a scendere in strada: «Non perché siamo razzisti, ma perché il nostro territorio ha una sua identità storica, economica e sociale che non deve essere ulteriormente mortificata».

> Covella a pag. 45

Ponticelli, il caso Proteste contro la decisione del Comune di realizzare una struttura di accoglienza in via Petri

«Barricate contro il campo rom»

Commercianti in rivolta
«Non siamo razzisti
ma c'è il rischio tensioni»

Giuliana Covella

Per loro quell'area ha già pagato lo scotto di essere collocata in una zona periferica. Immondizia, rifiuti tossici, pneumatici e carcasse di animali. Ora la notizia, di pochi giorni fa, che lì si realizzerà un insediamento con circa 300 nomadi. I commercianti di Ponticelli sono sul piede di guerra per il campo rom che sarà creato in via Dorando Petri, al di sotto della sopraelevata, dove ogni lunedì si svolge il mercato abusivo. «Abbiamo già sopportato abbastanza - tuona Anna Ferrara, presidente di AssoCommercianti Ponticelli - le istituzioni pensano che questo quartiere sia destinato a diventare simbolo di degrado e abbandono. Non è così. Ponticelli vuole vivere, all'insegna della legalità. Già ci hanno costretti a tollerare ogni illegalità nei mercati di via Califano e via Petri. Adesso anche il campo rom che l'amministrazione comunale vorrebbe costruire. Ci opporremo con tutte le nostre forze. Non perché siamo razzisti, ma perché il nostro territorio ha una sua identità storica, economica e sociale che non deve essere ulteriormente mortificata». Ad annunciare la

realizzazione di un campo rom in via Petri, dove insiste una discarica di rifiuti a cielo

L'appello
Il centro
accoglierà
300 nomadi
Lettera
al sindaco:
più attenzione
alle periferie

aperto, è stato giorni fa l'assessore alle Politiche sociali Sergio D'Angelo. Un annuncio che ha fatto mobilitare cittadini e negozianti, che si dicono pronti a scendere in strada. «Per noi significherebbe la

morte - rimarca Ferrara - ma sia chiaro: non siamo contro gli immigrati, che sono ben integrati nella nostra comunità. Solo che viviamo una situazione già abbastanza critica e non vorremmo che si creassero tensioni come quelle che, anni fa, portarono all'incendio di un campo nomadi proprio qui a Ponticelli». Il timore degli esercenti è che il quartiere, già vessato dalla crisi economica, diventi a poco a poco «la discarica umana della città di Napoli». È per questo che l'AssoCommercianti ha scritto una lettera aperta al sindaco Luigi De Magistris, invitandolo a far loro visita nella sede dell'associazione al civico 56 di via Don Agostino Cozzolino. «Poco più di un anno fa - si legge nella missiva - a Ponticelli è nata un'associazione di 120 commercianti ed operatori economici che si sono posti come obiettivo principale quello di dare un energico contributo al miglioramento della qualità della vita nel nostro quartiere, attraverso il nostro lavoro e l'affermazione di un principio di diffusa e sostanziale legalità, da adottare tutti insie-

”

me e far crescere nella pratica quotidiana. Abbiamo colto l'occasione storica

della pesante sconfitta che la magistratura e le forze di polizia hanno inferto al clan camorristico Sarno ed il nostro tentativo è quello di difendere la libertà conquistata ed impedire che altri gruppi criminali prendano il posto di quelli già sconfitti». Parole messe nero su bianco e inviate, oltre che al primo cittadino, anche al questore Luigi Merolla,

al prefetto Andrea De Martino, al comandante della polizia municipale Luigi Sementa, all'assessore comunale al Commercio Marco Esposito al pm Vincenzo D'Onofrio e al commissario regionale antirackett Franco Malvano, intervenuto in un sopralluogo l'altro ieri al mercato di via Califano insieme a Luigi Cuomo, di Sos Impresa. «Invitiamo il sindaco a venire a conoscere la realtà di Ponticelli - conclude la portavoce

dei commercianti - perché che ben vengano la Ztl al centro storico, la Coppa America, la Coppa Davis e altro. Ma l'amministrazione comunale deve ricordarsi anche delle periferie come Ponticelli e il Rione Incis, dove il commercio sta morendo e dove un altro campo rom non farà che accelerare questa morte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sacerdote
anticamorra
che denuncia
la processione

di GIAN ANTONIO STELLA

Quel prete anticamorra e la processione da abolire

Le infiltrazioni nelle feste religiose napoletane

Don Aniello Manganiello e i Gigli di Nola. Il vescovo: la Chiesa deve parlare con tutti, anche con i criminali. Il dibattito tra i cristiani

di GIAN ANTONIO STELLA
«**G**iù le mani dai Gigli di Nola!», hanno tuonato il vescovo, il sindaco e le confraternite. Il problema delle infiltrazioni malavitose nelle feste religiose napoletane sollevato dalla denuncia di un prete anticamorra, però, esiste davvero. Lo conferma il prefetto. E sul tema, tra i cristiani e non solo, si è acceso da giorni un dibattito incandescente.

L'uso strumentale delle processioni, in realtà, è un tema non nuovo. La storia della mafia, della 'ndrangheta, della camorra, è ricca di storie brutte. Basti ricordare che a Riesi (Caltanissetta) quanti portavano la grande statua di gesso della Madonna si fermavano puntuali per un omaggio sotto il poggolo del boss Francesco Di Cristina. O che alla festa di San Giuseppe della siracusana Augusta, per decenni, il più bello dei «vastuni 'i san Giuseppe», gli enormi torrioni simbolo della sagra religiosa, veniva comprato fino al giorno dell'arresto da Giuseppe «Joe» Conforte. Il re della prostituzione del Nevada che con le sue 102 ragazze patinate e il lusso del celeberrimo «Mustang Ranch» incassava mezzo milione di dollari al mese e arrivò a quotarsi in Borsa.

Perfino la festa di San Gennaro a New York, inquinatissima, costrinse anni fa Rudolph Giuliani a intervenire con mano pesante: ripulitura o annullamento.

E come dimenticare la «pax mafiosa» siglata dentro la 'ndrangheta in un summit dopo la processione al santuario della Madonna di Polsi un mese dopo la strage di Duisburg? Leggere i libri di Isaia Sales «I preti e i mafiosi» o quello di Vincenzo Ceruso «Le sagrestie di Cosa nostra» aiuta a capire quanto lo stravolgimento di certi riti sia funzionale al sistema mafioso. Al punto che in una intervista a Rita Mattei, un «pentito» si racconta: «Io e mia moglie siamo religiosi. Mi hanno insegnato che la mafia è nata per amministrare la giustizia. Quindi, nessuna contraddizione. Anzi, sa che ora, davanti a Cristo, mi sento un traditore? Quando ero un assassino andavo in chiesa con animo tranquillo. Ora che sono un pentito no, non prego serenamente».

Per venire all'area campana, due episodi dicono tutto. Il primo è la scena del boss del quartiere Barra Angelo Cuccaro, ripreso in un video dell'Espresso, mentre su una Rolls Royce bianca segue la statua della Ma-

donna alla Festa dei Gigli del suo feudo fendendo la folla che lo acclama. Il secondo la decisione di Luigi Bobbio, sindaco pdl di Castellammare di Stabia, di abbandonare mesi fa (togliendosi platealmente la fascia) la processione di San Catello perché, per il secondo anno consecutivo, nonostante le sue proteste del 2011 e i suoi accordi con il vescovo, il corteo aveva fatto una sosta alla Cappella di Santa Fara per un saluto al vecchio boss Renato Raffone, che abita lì accanto.

In questo contesto, che aveva già spinto Luigi De Magistris a fissare regole severe (a partire dall'assoluta trasparenza nei finanziamenti dei «fedeli») per la festa di Barra e Luigi Bobbio a chiedere la fedina penale dei «portatori» di San Catello, è arrivata giorni fa sul blog «iconfronti.it» una denuncia di Aniello Manganiello, il prete che, prima d'essere rimosso, era parroco a Scampia e da quella esperienza ha tratto con Andrea Manzi il libro «Gesù è più forte della camorra».

Parole durissime: «Organizziamo una raccolta di firme per chiedere l'abolizione della festa dei Gigli di Nola. Sarebbe una scelta di civiltà per esprimere un forte contrasto alla camorra

e alla illegalità. Sarebbe, inoltre, una scelta di libertà, di affrancamento dalla piovra camorrista e la comunità cristiana potrebbe finalmente vivere, una volta scacciata la camorra dal tempio, questa festa in maniera autentica e vera».

Un solo «Giglio», quella specie di obelisco che vengono portati in giro per la città, proseguiva il prete, «costa anche 100 mila euro e rappresenta soltanto un'ostentazione pagana e rabbiosa della forza consumistica di una lobby o di una corporazione economica. Su questa sottocultura nascono e si gonfiano gli affari che la camorra coltiva per un intero anno e che consentono guadagni enormi». Insomma, «quello di Nola è un appuntamento annuale che non ha assolutamente più nulla di religioso. La grande quantità di denaro che circola è l'unica motivazione alla base di un rito che definire pagano è un provvidenziale eufemismo per quanti lo hanno indecorosamente snaturato». Non bastasse, ecco altre accuse intorno alla «infiltrazione camorrista anche nelle associazioni che si definiscono religiose e che sono prevalentemente intitolate alla Vergine Maria, venerata come Madonna dell'Arco. Penso ai battenti o

ai fujenti che, in ogni lunedì dell'Angelo, partono da Napoli e arrivano presso il santuario della Madonna, a Sant'Anastasia». Certo, spiegava, guai a fare di ogni erba un fascio: «Non tutte le associazioni "religiose" sono state conquistate e gestite dalla camorra». Tuttavia...

Il prefetto

«Alcune processioni sono mortificate dai clan, non deve più avvenire»

Non l'avesse mai scritto! Immediata risposta del sindaco Geremia Biancardi: «Invito don Aniello Manganiello a recarsi alla Procura antimafia per denunciare fatti, persone e circostanze che evidentemente ignorano il Comune, la Curia vescovile, la Procura, i carabinieri, la polizia e la Guardia di Finanza». E istantanea nota del vescovo di Nola Beniamino Depalma: non esiste «una Chiesa di frontiera come non possono esistere preti anticamorra: la Chiesa, con i suoi preti e i suoi laici, non alza barricate, allarga le braccia per accogliere tutti, anche i camorristi...». Parole così esposte a venir male interpretate da spingere il prelado a tornarci su: «Non nego che purtroppo questa nostra terra sia inquinata da logiche di malaffare che possono contaminare anche i luoghi in cui viene vissuta la religiosità: ma non posso condividere...».

La festa al centro di tante polemiche è domani. Ma forse è il caso che il dibattito, al di là di certe reazioni permalose, vada avanti anche dopo. Lo ha spiegato, nel pieno della polemica, proprio il prefetto di Napoli Andrea de Martino: «Alcuni festeggiamenti religiosi che avvengono in Campania sono stati mortificati dalla presenza della camorra e questo non deve più accadere». Ha parlato di Barra, Castellammare di Stabia, Nola, Ponicelli... Fare chiarezza è interesse dei napoletani, è interesse dello Stato, è interesse della Chiesa.

Gli obelischi

«Ogni obelisco costa circa 100 mila euro ed è pura

ostentazione pagana»

I casi

La Rolls

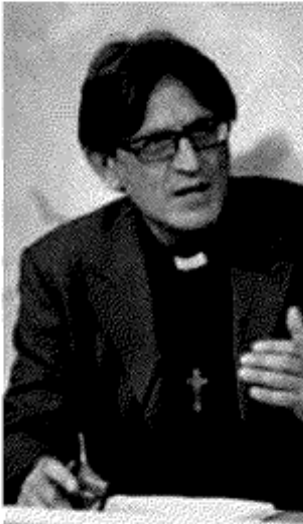
Alla festa dei Gigli a seguire la statua della Madonna tra le acclamazioni c'era il boss Cuccaro, in Rolls Royce

Il boss

A Riesi, Sicilia, chi portava la statua della Madonna si fermava per un omaggio sotto il poggolo del boss Di Cristina

Al santuario

La «pax mafiosa» dopo la strage di Duisburg fu siglata al santuario della Madonna di Polsi



Don Manganiello

Ex parroco di Scampia e autore del libro «Gesù è più forte della camorra»

La festa

La processione dei Gigli di Nola. Don Manganiello ha proposto di organizzare una raccolta di firme per abolirla «per esprimere un forte contrasto alla camorra e all'illegalità»

Rifiuti accanto all'ufficio turistico

AUTOMEZZI guasti e personale Asia in malattia: così nel centro storico tornano i rifiuti. Colpa anche dell'inciviltà e dei ritardi nella raccolta differenziata. In piazza del Gesù l'immagine più forte: l'immondizia abbonda proprio accanto all'ufficio del turismo. Protestano i residenti, che chiedono anche maggiori controlli.

ANTONIO DI COSTANZO A PAGINA V

Quant'è sporco il centro storico rifiuti accanto all'ufficio turismo

ANTONIO DI COSTANZO

CENTRO antico invaso dalla spazzatura. Colpa degli automezzi guasti e del personale Asia in malattia. Colpa dell'inciviltà diffusa e del mancato avvio della raccolta differenziata porta a porta.

Giovedì scorso piazza Bellini doveva ospitare un'esibizione collegata alla kermesse "Festa della musica", ma i pochi che hanno sfidato il caldo opprimente di questi giorni, hanno trovato solo spazzatura gettata ovunque e cassonetti pieni. Ieri lo scenario era identico. Ma è tutto il centro storico a essere invaso dai rifiuti. A piazza Dante, da giorni, un cumulo di spazzatura abbandonato sotto a una pianta di banana quasi secca per mancanza di acqua, ammorba l'aria, costringendo i passanti a tapparsi il naso. A piazza del Gesù l'immagine più forte: l'immondizia abbonda proprio accanto all'ufficio del turismo. Anche in questo caso è sconsigliato respirare a pieni polmoni.

Parte della pulizia dell'area è demandata a tre dipendenti di una cooperativa in subappalto per l'Asia: «Noi il nostro lo facciamo - dice Ciro - le cartacce da terra le alziamo, ma il resto non ci compete». E per "resto" si intendono le buste piene di bottiglie di vetro, la plastica e i cartoni lasciati in ogni angolo dei Decumani. Gli spazzini, al massimo, li alzano e li buttano nei cassonetti. Risultato? A metà mattinata i contenitori della nettezza

urbana sono già pieni. «Non tocca a noi toglierli - insistono gli operatori ecologici - e poi non sappiamo dove buttarli. Ma le cartacce le togliamo - insistono con un moto di orgoglio - e i turisti ci fotografano pure: siamo diventati un'attrattiva, come quelli che fanno i centurioni romani al Colosseo».

Se in via Benedetto Croce, anche grazie alla collaborazione di alcuni commercianti, la strada è almeno presentabile, in via Tribunali è un disastro. Da piazza Miraglia a piazza San Gaetano, vasi, aiuole, vicoletti sono utilizzati per depositare la spazzatura. Eclatante il caso di vicoletto stretto Purgatorio ad Arco dove la monnezza viene abbandonata giorno e notte.

Davanti alla Chiesa di Santa Maria delle Anime del Purgatorio si fermano due ragazzi. Sono turisti stranieri. Oltre a fotografare la chiesa, i due puntano l'obiettivo anche sull'immondizia che abbonda davanti alle "cappuzze" esterne.

In vico Cinquesanti, traversa di piazza San Gaetano, a due passi da San Gregorio Armeno, c'è una discarica a cielo aperto.

L'area davanti alla cinquecentesca chiesa della Scorziata, distrutta da un incendio lo scorso gennaio, infatti, viene utilizzata per buttare di tutto. Dagli avanzi di cibo, ai cartoni delle pizze d'asporto, al materiale edile. Uno schifo che ammorba i residenti e i turisti che affollano la vicina Basilica di San Lorenzo Maggiore. «La strada è in queste condizioni da mesi - spiegano i

custodi di San Gaetano, l'altra basilica dell'area che affaccia proprio sopra alla discarica - ogni tanto vengono e portano via un po' di spazzatura, ma poi si riaccumula».

All'interno del campanile della Pietrasanta hanno messo due grosse fioriere per evitare che venga utilizzato come parcheggio di scooter. Adesso bisognerà trovare il sistema affinché i vasi non vengano usati come cestini di lattine e bottiglie.

I residenti invocano raccolta differenziata porta a porta, ma anche maggiori controlli: «Soprattutto la sera - afferma Giuseppe, medico - bisogna costringere la gente a rispettare questi luoghi. Il centro antico è patrimonio dell'umanità e va difeso».

Tra le proposte c'è quella di alcuni commercianti del comitato Centro antico di diventare "custodi" di strade e piazze: «Vorremmo adottare piazza Bellini - afferma Eddy Colonnese della storica libreria di via San Pietro a Majella - se ci danno il permesso potremmo provvedere ad evitare che continui a essere cosparsa di bottiglie e carte durante la sera. Qui si vivono dei paradossi: gli spazzini, ad esempio, non possono scendere nelle mura greche per rimuovere la spazzatura se non ottengono prima l'autorizzazione scritta dalla soprintendenza. Questo comporta ovvi ritardi negli interventi di pulizia. Non vogliamo sostituirci all'Asia, ma chiediamo la possibilità di dare il nostro contributo a rendere

Capodimonte

Dal riciclo al baratto ecco l'eco-mercato

A volte le buone idee sono come formule magiche. E allora succede che dalla somma di due problemi nasca un'opportunità. Lo hanno capito alla Terza Municipalità, dove per promuovere il riutilizzo e il riciclo si è pensato ad un mercatino del baratto e dell'usato, coniugando esigenze ecologiste e contabilità domestica, austerità e co-

scienza ambientalista. La «prima» di questo esperimento si terrà oggi dalle 9 alle 21 dentro Villa Capriccio, in via Lieta a Capodimonte. In zona, una ventina di giorni fa è partita la raccolta porta a porta tanto sollecitata dai residenti. E proprio in virtù di questa novità, nel parco adiacente la sede della Municipalità alcuni addetti dell'Asia illustreranno le

regole per una corretta differenziata.

Approvato all'unanimità dal parlamentino retto da Giuliana Di Sarno, il mercatino degli scambi dovrebbe diventare nelle intenzioni della consigliera municipale Laura Bismuto, che l'ha proposto all'aula, una virtuosa abitudine da ripetere ogni settimana. La Municipalità, che ha pubblicizzato l'invito a svuotare

le cantine soprattutto mediante i social network, ha già raccolto una quarantina di adesioni. Dove non arrivano i soldi, insomma, viene in soccorso la saggezza popolare del «fare di necessità virtù». Un antico rifugio che oggi si scopre moderno.

da.ce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATI ARPAC SU SITO CANTARIELLO

Casoria, Amato: «Urge bonifica»



«Le relazioni di Arpac e Asl sul Cantariello di Casoria confermano la necessità di agire urgentemente per mettere in sicurezza il sito, rimuovere i rifiuti, caratterizzarli e bonificare l'area i cui fumi e combustioni mettono a grave rischio la salute dei cittadini», dice il presidente della Commissione Bonifiche Regione, Antonio Amato.

Verdi: troppe auto blu sul lungomare

NAPOLI — L'auto è stata fotografata all'esterno di uno dei locali di via Partenope. E chi ha occhio non ha dubbi che si tratti di un'auto in uso ad un esponente della Giunta comunale. Diana Pezza Borrelli, capogruppo dei Verdi ecologisti alla prima municipalità, non si è limitata solo a scattare una foto, ma ha preso anche il numero di targa del veicolo in sosta sul Lungomare. «Non è la prima volta — racconta — e trovo insopportabile che nell'area pedonale definita lungomare liberato continuo a camminare e a parcheggiare le auto blu dei potenti di turno con tanto di lampeggianti. Come avviene per piazza Plebiscito, o per altre aree pedonali in città, ai normali cittadini si chiede di rispettare le regole

infliggendo anche dure sanzioni che poi però non valgono per le istituzioni che regolarmente violano le norme». Foto e targa sono state inviate a Palazzo San Giacomo, che non rilascia permessi per il transito o la sosta sul Lungomare. «Deroghe non ce ne sono per nessuno — spiega l'assessore alla Mobilità, Anna Donati —. Mi viene difficile pensare ad un buon motivo per arrivare da quelle parti in auto. Potrebbero esserci ragioni di sicurezza, ma solo riferibili a chi rientra a casa. Non è possibile poi considerare che si siano motivi validi per la sosta. Faremo una verifica su questa vicenda».

A. P. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sconti al ristorante per i ciclisti

NAPOLI — Sconti fino al 20% a partire dal 29 giugno in oltre 80 tra ristoranti, lidi, negozi di abbigliamento e sportivi, sartorie veloci come nella zona flegrea e a Licola, nel primo green economy store cittadino e sei mesi di manutenzione della propria bicicletta elettrica gratis. Sono i primi numeri dell'iniziativa «Napoli in bici...ti conviene» lanciata a maggio su Fb dal movimento eco sportivo guidato da Carlo Ferrari. «L'idea, che vuole migliorare la vivibilità e contribuire a rendere più vive le Ztl - dice Ferrari - nasce con la Ztl del lungomare e l'aumento esponenziale della vendita delle bici». «Napoli in bici» ha per testimonial Francesco Paolantoni, Antonio Onorato, il campione di pallanuoto Stefano Postiglione, il campione europeo e italiano offshore Diego Testa, i 99Posse, Simone Tomei della Rete Italiana Rifiuti Zero e la Fondazione Cannavaro-Ferrara. Sostegno anche da Juliana Buhring, che a luglio partirà dal lungomare di Napoli per un giro del mondo in bici. La lista di negozi e ristoranti che fanno sconti è sul sito www.ecosport.it.



A BAGNOLI C'È ODOR DI CAMORRA

di Antonio Musella

Un'azienda colpita da interdittiva antimafia tra i proprietari dell'area ex Italsider. E cambiando nome riesce anche a ottenere appalti in tutta Italia. Luigi de Magistris è caduto nel primo tranello campano

Il sindaco di Napoli Luigi de Magistris si trova a fare i conti con ditte colpite da interdittiva antimafia che parteciperanno alla riqualificazione del quartiere di Bagnoli, la più grande operazione urbanistica del capoluogo campano. Aziende che attraverso un gioco di scatole cinesi sopravvivono a loro stesse e riescono a superare le maglie dei controlli. Come la Ibi idroimpianti spa, una società colpita da interdittiva antimafia e finita al centro di una delle più importanti inchieste sullo scandalo rifiuti in Campania, quella sulla discarica di Chiaiano. La Ibi, sospesa dalla gestione del sito nel febbraio 2011, è accusata di aver utilizzato materiali scadenti ed aver dato subappalti alla Edil Car della famiglia Carandente Tartaglia legata al clan Mallardo e ai Casalesi. Di proprietà della famiglia D'Amico, la Ibi all'inizio del 2011 viene acquistata dalla Entei spa che nel suo assetto manageriale presenta evidenti continuità con la Ibi. A cominciare dalla figura di Dario Spigno, ex procuratore di Ibi ed ora amministratore unico di Entei strettamente legato alla famiglia D'Amico, attualmente proprietario di quasi un terzo dell'azienda. E il 29 marzo 2012, Spigno è stato an-

che condannato insieme a Alessandra D'Amico per l'omicidio colposo di Pietro Ghiani, un operaio morto nel 2008 mentre lavorava in nero in un cantiere a Mores, provincia di Sassari. Anche gli altri proprietari della Entei hanno in passato lavorato per Ibi: Imperato Liberato e Franco Russo, azionisti di maggioranza dell'Entei, erano rispettivamente direttore tecnico e socio della Ibi. Tanto che la procura di Caltanissetta nel febbraio 2012 ha spiccato un'interdittiva antimafia atipica contro la Entei. A palazzo San Giacomo la vicenda sta facendo storcere la bocca a sindaco e assessori.

La bonifica

Il litorale flegreo napoletano attende da tempo lo sblocco dei finanziamenti per la bonifica e riqualificazione della zona un tempo occupata dalla ex Italsider, azienda pubblica siderurgica, che per anni ha inquinato spiaggia e mare di una delle zone più belle della città all'ombra del Vesuvio. Da molti anni il Comune di Napoli ha affidato alla municipalizzata Bagnoli futura il compito di programmare la riqualificazione. Tra le opere previste vi è anche la realizzazione del "Polo tecnologi-

co dell'ambiente": 100mila metri quadrati da affidare ad aziende che si occupano di tecnologie ambientali. L'area è stata ceduta ai privati durante la passata amministrazione guidata da Rosa Russo Iervolino alla Pta, una società consortile formata dalla Camera di commercio di Napoli e dalla Amra (Analisi e monitoraggio dei rischi ambientali). Amministratore delegato della Amra è Igino della Volpe, ex consulente di Ibi. E il 30 per cento della società è di proprietà proprio della Entei. Non solo: nel consiglio d'amministrazione dell'Amra siede anche il professor Umberto Arena, docente presso la Seconda università di Napoli ed ex assessore all'Ambiente della Provincia di Caserta, onnipotente consulente per impianti e piani legati alla fallimentare emergenza rifiuti campana. *left* ha provato a contattare il dottor della Volpe presso gli uffici di Amra in via Nuova Agnano a Napoli. Ma la segretaria del manager ha preferito chiuderci il telefono in faccia. Paura che qualcuno scopra che quello che esce dalla porta può sempre rientrare dalla finestra? Il futuro di Bagnoli, infatti, potrebbe ritrovarsi nelle stesse mani di coloro che hanno già combinato un disastro ambientale a Chiaiano. Possibile che nessuno se ne accorga? Lo abbiamo chiesto al vicesindaco con delega all'Ambiente Tommaso Sodano, alla vigilia di un probabile rimpasto nella giunta De Magistris, anticipato dalle dimissioni proprio dell'assessore alla Sicurezza e agli appalti Pino Narducci. Sodano drizza le antenne: «Certamente dobbiamo avere gli occhi aperti». Ma allo stesso tempo alza le mani: «Il suolo è privato ed è stato venduto dalla precedente amministrazione, noi non abbiamo strumenti per intervenire. Abbiamo fatto il possibile presentando diverse prescrizioni al Pta per il ripristino delle aree verdi a disposizione del quartiere», spiega il vicesindaco di Napoli.

Le scatole cinesi

Quando nel 2011 Entei acquista Ibi, subentra alla chiacchierata impresa in tantissimi appalti. Non a Napoli, dove nell'autunno del 2011 il consigliere comunale Pietro Rinaldi della lista civica "Napoli è tua", nota la continuità tra En-

tei ed Ibi. Rinaldi presenta una durissima interrogazione e spinge l'amministrazione a revocare alla società gli appalti che riguardavano la depurazione delle acque reflue alla Ibi-Entei. Delle scatole cinesi dei D'Amico si accorgono anche in Sicilia dove Entei è azionista delle aziende dell'acqua di Caltanissetta (Caltacqua) e di Agrigento (Grigenti acque). Un'interdittiva antimafia viene spiccata da parte della prefettura di Agrigento ai danni della Entei. La società, che era subentrata ad Ibi, è costretta tra febbraio e marzo del 2012 a lasciare la Sicilia. Eppure, in altri Comuni la Entei continua a vincere appalti come se nulla fosse, in particolar modo nella provincia di Avellino (Lapio, Carife, Altavilla Irpino, Sant'Angelo all'Esca) e Salerno (Sala Consilina). Ma anche nel palermitano, a Giardinello, e in provincia di Treviso a Montebelluna. Prima o poi però si trova sempre qualcuno che si mette ad indagare. La procura di Lagonegro ha aperto un fascicolo sulle attività della Entei in merito alla gestione dei depuratori lucani. In Basilicata, la Entei subentra ad Ibi nella gestione di alcuni depuratori del fiume Noce. Depuratori che, secondo i comitati civici locali, non

**Il vicesindaco:
«Il suolo è stato venduto dalla precedente amministrazione, non abbiamo strumenti per intervenire»**

funzionano bene. In testa alla battaglia c'è l'attore Ulderico Pesce, impegnato da sempre nel teatro civile al fianco delle battaglie per la difesa della salute e dell'ambiente: «Nel depuratore di Memoli abbiamo trovato i tubi di uscita colmi di fanghi, che per legge vanno depurati e non abbandonati. Quindi o il depuratore non funziona o qualcuno li ha gettati lì». Pesce e quelli dei comitati hanno svolto anche delle analisi delle acque che escono dai depuratori: «Nei pressi del depuratore di Carroso di Lauria abbiamo rilevato il 18 per cento di solventi chimici, percentuali che si trovano sono negli scarichi delle concerie». Le acque così trattate dai depuratori gestiti dalla Entei vanno direttamente nel golfo di Policastro. «La cosa che c'è sembrata strana», conclude Ulderico Pesce, «è che i Comuni della zona non si siano preoccupati del fatto che la Entei abbia acquisito la Ibi che è piena di interdittive antimafia e non abbiano chiesto alla ditta nessun certificato antimafia».

ROTONDA DIAZ

Giornata respiro, visite gratuite

Alla Rotonda Diaz prima Giornata del Respiro organizzata dall'Associazione Italiana Vie Aeree Superiori, Comune di Napoli e Croce Rossa. Dalle 9 alle 13 consulenze gratis. «Un approccio innovativo al paziente - dice Attilio Varricchio, presidente Aivas - offriamo visite fibro-endoscopiche, prick-test, e pneumologiche».

ROTONDA DIAZ IN COLLABORAZIONE TRA AIVAS E CRI

"Giornata del Respiro", oggi visite gratuite alle vie aeree

Stamane presso la Rotonda Diaz ci sarà la prima "Giornata del Respiro" organizzata dall'associazione italiana vie aeree superiori (Aivas) con la collaborazione del Comune e della Croce Rossa Italiana. Dalle 9 alle 13 tutti i cittadini potranno sottoporsi a consulenze rino-pneumo-allergologiche gratuite, effettuate da medici specialisti nelle varie branche delle malattie respiratorie, coadiuvati da moderna strumentazione diagnostica. «Si tratta di un approccio innovativo al paziente respiratorio come al cittadino sano, che si coniuga con la rivalutazione delle bellezze naturali della nostra città - ha spiegato il presidente Aivas, Attilio Varricchio nel corso della presentazione a Palazzo San Giacomo - saranno effettuate visite gratuite fibro-endoscopiche delle vie aeree superiori, Prick-Test per i più comuni aero-allergeni, spirometria e visita pneumologica». «I cittadini spesso hanno difficoltà nel raggiungere ospedali e ambulatori - ha aggiunto il commissario provinciale della Croce Rossa Italiana, Paolo Monorchio - iniziative come questa contribuiscono a dare una segnale della sensibilità sanitaria e ad allargare l'attività di prevenzione sul territorio». La giornata "Napoli Città del Respiro", oltre alla prevenzione medica, avrà anche l'obiettivo di avvicinare il paziente ad una cultura del respiro intesa in accezioni più ampie come la riappropriazione delle risorse marine e termali del territorio e la scoperta delle sue bellezze culturali. Presso le postazioni allestite sul lungomare saranno infatti date anche indicazioni terapeutiche vicine alla tradizione del nostro territorio (termalismo, talassoterapia) e saranno presenti associazioni culturali della sanità che offriranno contributi informativi sugli itinerari artistici del territorio. «Il lungomare della città di Napoli ha la giusta vocazione per essere sede privilegiata della Giornata del Respiro - ha osservato il vicesindaco Tommaso Sodano - per offrire una nuova modalità di prevenzione della patologie respiratorie e per contribuire a rilanciare ulteriormente le risorse meno conosciute e sfruttate della nostra città».

LA REGIONE NAPPI: CAPITALI PER PROGETTI CONCRETI. LA PROVINCIA: ORA BANCA DEL TERRITORIO

Campania, piano anticrisi da 200 milioni

di **Eduardo Cagnazzi**

NAPOLI. Per allentare la morsa della crisi economica, la Regione Campania corre ai ripari con un piano complessivo di circa 200 milioni di euro, tra agevolazioni già concesse alle imprese, crediti d'imposta e nuovi finanziamenti. Ed entro luglio, pubblicherà un primo bando del valore di 65 milioni di euro per sostenere le ditte

individuali, e il sistema dell'impresa sociale, poste in essere da soggetti svantaggiati o tradizionalmente non bancabili, come cassintegrati, lavoratori in mobilità, immigrati e giovani non in grado di avviare un'attività economica. Lo ha annunciato l'assessore regionale al Lavoro, Severino Nappi intervenuto al seminario promosso dall'Ente nazionale per il microcredito sulle opportunità of-

ferte da questo strumento. «Non si tratta di un Fondo di garanzia - ha dichiarato l'assessore - ma di un vero e proprio capitale che verrà assegnato a coloro che presenteranno progetti fattibili e concreti». La novità sta nel fatto

che i soggetti beneficiari restituiranno le somme

«senza pagare neanche un euro di interessi, nei successivi cinque anni, a partire dal sesto mese dall'assegnazione. E

i fondi che rientreranno - ha aggiunto Nappi - saranno a disposizione di nuovi progetti, oltre ad alimentare un Fondo di garanzia». I finanziamenti saranno assegnati «in proporzione ad una valutazione che terrà conto della scolarizzazione, disoccupazione e immigrazione, ma anche a professionisti e a soggetti non bancabili che non avrebbero altrimenti la possibilità di accedere al credito». Particolare attenzione sarà inoltre rivolta ai progetti di spin off nati dalle università, in modo da dare l'opportunità ai giovani di realizzare nell'immediato i propri progetti. E non è tutto. A questa azione, infatti, si affianca il credito d'imposta regionale per nuovi investimenti produttivi «attraverso il quale la Regione ha già erogato 46 milioni di agevolazioni a 186 imprese per complessivi 124 milioni di investimenti e il fondo Jeremie che conta invece su 90 milioni di euro del fondo europeo di sviluppo», ha commentato l'assessore regionale alle Attività produttive, Sergio Vetrella. Sul microcredito punta anche la Provincia di Napoli, come ha dichiarato il suo vi-

ce presidente, **Ciro Alfano**, che ha auspicato, tra l'altro, la creazione di una «banca del territorio, dove le singole realtà siano conosciute e sia possibile andare incontro alle singole esigenze svincolandosi dai format generali applicati alla clientela generalizzata, con un'attenzione particolare per quei soggetti che non godono dei vantaggi economici pur avendo la volontà di essere operosi». Sulla stessa scia d'onda si è dichiarato il presidente dell'ente camerale, **Maurizio Maddaloni**, che ha rilanciato la proposta di una disciplina speciale che consenta la gestione delle crisi finanziarie prodotte dall'incaglio dei crediti nei confronti della pubblica amministrazione. Nel concludere i lavori, il presidente dell'Ente microcredito nazionale, **Mario Baccini**, ha sottolineato come «questo strumento sia indispensabile per creare un contatto diretto con le imprese e i cittadini e veicolare informazioni nella maniera più radicale possibile».

L'assessore: i beneficiari restituiranno le somme in 5 anni e senza interessi.

Vetrella: ai 65 milioni del microcredito si aggiungono 46 milioni già erogati per il credito d'imposta e il fondo Jeremie che conta su 90 milioni

Autoimpiego e piccole imprese, 65 milioni per il microcredito

Fondi Ue disponibili da settembre
prestiti da 5 a 25mila euro

Le richieste alla Regione on line

Antonio Vastarelli

Sarà operativo a partire da settembre il fondo per il microcredito fino a 100 milioni di euro, di cui 65 già disponibili, creato dalla Regione Campania con risorse del Fse per finanziare progetti per la nascita o lo sviluppo di microimprese e per l'autoimpiego. Ad annunciarlo è l'assessore regionale al Lavoro, Severino Nappi, nel corso del seminario «Strumenti e opportunità per fronteggiare la crisi economica e finanziaria: l'esperienza del microcredito in Campania» che si è tenuto alla Camera di commercio di Napoli.

A poter accedere ai prestiti (dai 5 a i 25mila euro a tasso zero, restituibili in 5 anni con prima rata dopo 6 mesi), tutti i cittadini, le associazioni e le imprese campane, senza particolari limitazioni, anche se la misura è pensata soprattutto per chi non riesce ad ottenere credito bancario perché non ha garanzie da offrire.

Le domande (che potranno riguardare le esigenze più diverse:

dall'apertura di uno studio professionale all'acquisto di un macchinario fino ad iniziative no profit) saranno valutate in ordine cronologico rispetto alla presentazione. «La platea dei destinatari è molto ampia perché abbiamo voluto dare un segnale alla collettività che è in sofferenza per la crisi», afferma Nappi che annuncia poi, per i prossimi bandi, l'intenzione «di stabilire obiettivi più mirati».

A gestire operativamente l'iniziativa sarà la società in house della Regione Sviluppo Campania. Secondo il direttore generale di SC, Eugenio Gervasio, la presentazione per via telematica delle domande dovrebbe essere fissata per la fine dell'estate e, già da settembre, i tecnici di Sviluppo Campania potrebbero iniziare le istruttorie sui business plan presentati («il bando e i criteri - precisa Nappi - saranno resi pubblici nelle prossime settimane»). Le banche, autorizzate dall'autorità di gestione del Fse, erogheranno, infine, i prestiti senza chiedere ulteriori adempimenti o garanzie.

La previsione è che i 65 milioni dovrebbero soddisfare oltre 4mila richieste. L'iniziativa non piace, però, al presidente di Confartigianato Napoli, Enrico Inferrera: «Dare 25mila euro a un giovane che non

sa gestire un'impresa, significa buttarlo allo sbaraglio. Sarebbe meglio - dice - accompagnarlo in percorsi di formazione o di inserimento al lavoro: imparerebbe un mestiere e rafforzerebbe l'azienda che glielo insegna».

Anche secondo il presidente della Cna di Napoli, Giuseppe Oliviero, «è sbagliato pensare di fare sviluppo con iniziative che non nascono da un confronto con i sindacati e le associazioni d'impresa».

Una proposta arriva, poi, da Mario Baccini, presidente dell'Ente nazionale per il microcredito, che ha organizzato il seminario di ieri nell'ambito di un monitoraggio delle esperienze di microcredito nelle regioni Obiettivo convergenza. «Creiamo - dice - una società, insieme ad Unioncamere, per combattere l'estrema povertà con lo strumento del microcredito». Un'idea accolta dal presidente della Camera di commercio di Napoli, Maurizio Maddaloni, che ricorda, poi, come l'ente camerale, per favorire l'accesso al credito delle imprese, abbia già stanziato, negli ultimi anni, 20 milioni di euro, attraverso il sistema dei confidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bandire il clientelismo per un Sud più credibile

Confronto il 28 con Barca e Rossi Doria

di PAOLA DE VIVO*

Raccontare il Mezzogiorno è il tema di un'iniziativa che si terrà a Napoli il 28 giugno (Scienze Politiche della Federico II aula Spinelli ore 16) alla presenza del ministro Barca e del Sottosegretario Manlio Rossi Doria. Organizzata dall'associazione «Giù al Sud», nata dalla volontà di un gruppo di giovani trentenni, essa ha l'intento di contribuire alla riapertura di una seria e sistematica discussione dedicata ai grandi «nodi» che il Mezzogiorno deve ancora risolvere.

Dalla chiusura dell'intervento straordinario ad oggi l'interesse politico per il tema dell'arretratezza economica e sociale del Mezzogiorno è andato scemando. La discontinuità nella politica di intervento è costata molto alle regioni del Mezzogiorno sotto il profilo economico e finanziario ed è stata altrettanto dannosa sul piano sociale, con la legittimazione di un modello scarsamente solidale, fortemente improntato ad una logica quasi darwiniana, di scontro tra le popolazioni del Nord e quelle del Sud del paese.

La riflessione sui problemi dell'arretratezza meridionale è inserita molto debolmente nel dibattito che si interroga sui modi per fronteggiare i deludenti risultati economici conseguiti dall'Unione Europea, e, ancor di più, dall'Italia. Se è però vero che il rilancio della crescita economica deve tornare ad occupare una centralità nell'agenda politica nazionale e comunitaria, altrettanto va fatto per il mantenimento della coesione sociale. In un'Europa che viaggia a due distinte velocità, come testimoniato dalla persistenza di ampi divari regionali al suo interno, si ripropone con forza la problematica del dualismo e dell'incompiuto sviluppo capitalistico italiano. La crisi finanziaria ha finito per aggravare una situazione che già si era incancrenita, tanto che attualmente la storica peculiarità del caso ita-

liano trova una nuova conferma in diversi indicatori che evidenziano la persistenza di una forbice, di una frattura tra il Nord e il Sud dell'Italia, dovuta all'inarrestabile crescita delle disuguaglianze, al sistematico acuirsi dei processi di esclusione e di marginalità sociale. Malgrado ciò, alla percezione della serietà e della profondità dei problemi di arretratezza che aveva - ed ha - quest'area del paese si è sostituito nel tempo il fastidio che si avverte ad ogni tentativo di riproposizione della questione, sino a giungere ad una sua completa rimozione, che ha finito per determinare una falsificazione della realtà: è come se i problemi del Mezzogiorno appartenessero soltanto a quest'ultimo. Essi, al più, destano un tiepido interesse nell'altra parte del paese, alle prese essa stessa con un declino economico che ne minaccia la prosperità raggiunta e perciò ancor meno disposta a comprendere e a condividere fino in fondo le difficoltà delle popolazioni del Sud.

Così, mentre la classe politica nazionale abdicava al suo compito di governo dell'intero territorio nazionale, si è generato un confine invisibile ma percepibile nel reciproco disconoscimento delle ragioni dell'una e dell'altra parte, giungendo alla fine ad una loro incomunicabilità, incomprensione e diffidenza. Il Nord ed il Sud, ormai in perenne contrapposizione, sono l'espressione di una miopia politica e della convinzione, errata, che l'Italia può competere senza essere, al suo interno, coesa economicamente e socialmente.

Il Mezzogiorno, così, sembra progressivamente destinato a soccombere; a veder persa, in altre parole, la battaglia, in parte compiuta, verso il progresso e la modernizzazione della sua vita politica, economica, sociale. Esso arretra nuovamente e sembra aver perso quella energia, anche morale, che lo aveva caratterizzato al principio degli anni novanta. La storia più recente del meridione è addirittura riassumibile

in un'idea di fallimento totale dell'azione pubblica, ormai sedimentata nell'opinione pubblica e nella stessa classe politica nazionale. La rappresentazione che attualmente prevale è che qualsiasi siano le modalità di intervento adottate - dall'alto o dal basso - nel Sud nulla cambia. Né dall'alto né dal basso, in definitiva, si è capaci di smuovere, di rivitalizzare, forse addirittura, al punto in cui siamo, di rifondare una società che sembra inamovibile nei suoi caratteri di arretratezza sociale ed economica. Una società che sconta, peraltro, un enorme deficit sul piano dell'azione politica, misurabile peraltro nella difficoltà di individuare un reale ricambio nei partiti di governo e di opposizione di livello regionale e locale.

Quali che siano state le cause del progressivo distacco che si è consumato tra il Nord ed il Sud dell'Italia, c'è da chiedersi se resta qualcosa

da fare per ridare una dignità scientifica ed una capacità di rappresentanza politica ai problemi dello sviluppo meridionale, per contrastare, cioè, la posizione di marginalità a cui siamo ormai relegati. Esaurita con essa l'esperienza di costruire una rete tra le regioni del Mezzogiorno per ritrovare una visione unitaria della questione meridionale, nella ricerca di nuovi equilibri da costruire all'interno e all'esterno di quest'area, si è posti, ormai, di fronte a scenari che prospettano un futuro politico per il Mezzogiorno piuttosto fosco. Perché è chiaro a tutti che è, in parte, fallito anche il tentativo avviato attraverso le politiche di sostegno territoriale di puntare sulla responsabilizzazione e sullo sviluppo di forme di autonomia degli attori e delle istituzioni locali. Di cambiare, cioè, il Mezzogiorno dal suo stesso interno, forzando tramite le politiche territoriali quelle condizioni vincolanti che hanno storicamente ostacolato - ed ostacolano - il suo cammino verso lo sviluppo

Da dove occorre, dunque, ripartire per riprendere le fila di un discorso po-

litico in grado di ricongiungere i destini dello sviluppo meridionale con quelli dell'Italia del Nord? Uno degli sforzi che va compiuto è primariamente culturale, perché la riduzione che si è fatta in questi anni della questione meridionale ad un mero problema di finanza pubblica, ha finito per generare la convinzione che il Mezzogiorno sia unicamente un peso nella complicata situazione di crisi che attraversa l'Italia.

C'è bisogno, invece, di dimostrare, mediante una rinnovata lettura dei principali temi - federalismo, crescita, welfare - che attraversano lo scenario del cambiamento italiano che essi sono strettamente interconnessi con le prospettive dello sviluppo meridionale. Occorre, perciò, coinvolgere i rappresentanti delle maggiori istituzioni - università, sindacati, scuole, imprese - esterne al Meridione, ma presenti nei gangli vitali del sistema decisionale italiano, in una mobilitazione che promuova una diversa immagine del Sud.

Va detto che occorre insistere nella scelta di rafforzare negli indirizzi programmatici gli interventi per l'inclusione sociale, per la sicurezza, la qualità della vita, per l'ambiente, sembra andare nella direzione di provare a costruire una base per l'esercizio di un più forte diritto (e dovere) di cittadinanza al Sud. C'è sempre, però, il problema della «traduzione concreta» di queste opzioni strategiche sul piano dell'attuazione e delle realizzazioni delle opere e dei servizi pubblici. Per questo bisogna adoperarsi affinché qualsiasi sia, se ci sarà, la strategia disegnata per il Mezzogiorno, essa perda i caratteri di

un'operazione meramente di facciata, quasi di alta ingegneria istituzionale, che mette a punto nel dettaglio il «che cosa fare», mentre tralascia il «chi» ed il «come» farlo (come puntualmente è accaduto in questi anni).

Perché se è vero che c'è la necessità, quando non l'urgenza, di riavviare un ciclo di investimenti pubblici che faccia da volano per l'economia meridionale, sempre più provata e condizionata dalla tendenza negativa che colpisce anche il Nord del paese, è altrettanto vero che la qualità della spesa non va più considerata come un aspetto marginale per il recupero della competitività del Mezzogiorno.

In pratica, agire sul fronte amministrativo ed organizzativo per dotare la pubblica amministrazione di risorse umane che abbiano competenze, capacità e comportamenti eticamente compatibili rispetto ai ruoli e alle funzioni ricoperte è uno dei passi da compiere se si intende veramente rilanciare lo sviluppo economico delle regioni del Sud. È un passo che serve anche a recidere i legami perversi che si sono instaurati in questi anni tra politica e amministrazione. Quando cade l'argine tra di esse, la commistione che si genera produce scambi impropri, clientelismo, corruzione. Soltanto recidendo tali legami si può contenere quel fenomeno molto radicato nelle pubbliche amministrazioni, specialmente del Mezzogiorno, della ricerca di un facile consenso politico impostato su una gestione delle risorse pubbliche esercitata in maniera poco selettiva (quando non dispersiva), scongiurando il rischio di ottenere un effetto contrario al principio

di riaffermazione di un diritto di cittadinanza reale, tanto stressato nella retorica sul Sud.

Una rivisitazione critica dei problemi del capitalismo italiano, in chiave meridionalista, serve a modificare una rappresentazione della realtà in parte distorta e a sostenere lo sforzo di quella parte della popolazione del Sud che si impegna e produce allo stesso modo di quella del Nord, nonostante le difficoltà. Con insistenza, pazienza e determinazione c'è da impegnarsi in una battaglia finalizzata a spiegare anche ai più scettici che il Mezzogiorno è veramente una risorsa per l'intero paese, che può portare un vantaggio per tutta l'economia ed anzi ridare un senso ed un'identità al nostro essere nazione.

Il caso del Mezzogiorno, in fondo, non richiama più l'attenzione unicamente sull'ammontare delle risorse pubbliche e sulle modalità della loro redistribuzione. Oggi, il tema che sembra proporsi è molto sottile e delicato, è quello del valore culturale di un progetto di cambiamento e del riconoscimento che deve necessariamente ottenere sul piano della proposta politica. Insomma, un progetto di cambiamento per il Mezzogiorno, serio e condiviso da più forze politiche, può contribuire a legittimare, sostenere e sviluppare delle forme di solidarietà tra le due parti che compongono il nostro paese. Naturalmente, questo è esattamente il contrario del considerare una parte di esso come un fardello.

**Ordinaria di Sociologia economica
Università Federico II Napoli*

Convincere gli scettici

«C'è da impegnarsi in una battaglia per convincere anche i più scettici che il Sud è una risorsa per il Paese»